

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno IX
prima raccolta(9 gennaio 2012)

In questa raccolta:

- *L'(ennesima...) “emergenza sicurezza”*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Ritorno alle radici della politica*, di Andrea Cantadori, pag. 4
- *Una finanziaria “equa” o da... Equitalia?*, di Massimo Pinna, pag. 5
- *Minima communalìa*, di Angelo Araldi, pag. 6

L'(ennesima...) "emergenza sicurezza"

di Antonio Corona*

Anno nuovo, emergenza(sicurezza) vecchia.

A Roma, un commerciante cinese si ribella al tentativo di rapina di due balordi(*extracomunitari*, come risulterebbe dalle indagini in corso?) che uccidono lui e la figlioletta di pochi mesi davanti agli occhi inorriditi della mamma.

Dilaga (giustamente) l'indignazione popolare.

Summit al Viminale il pomeriggio del 5 gennaio scorso, dopo il *comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica* svoltosi in prefettura nella mattinata dello stesso giorno.

Presiede la ministro dell'Interno, attorniata da sottosegretario di Stato, prefetto, responsabili nazionali e provinciali delle Forze di polizia, presidente della Provincia e vicesindaco della Capitale, in rappresentanza, questi, dell'attuale inquilino del Campidoglio che della promessa "sicurezza" aveva fatto la bandiera del proprio programma elettorale.

Decisione immediata: subito, rinforzo della presenza dello Stato(*leggasi, personale delle Forze di polizia*) sul territorio, stando alle notizie rimbalzate con enfasi sui *mass media*.

In soldoni, la stessa medicina somministrata ormai da anni a questa parte in analoghe situazioni con analoghi risultati: *modesti*. Come appunto dimostra il ciclico riproporsi delle *emergenze sicurezza*.

Un po' quello che periodicamente accade con catastrofi "annunciate" come sconquassamenti del territorio innescati da fenomeni naturali e con effetti enormemente amplificati dalle malefatte e dalla incuria di chi dovrebbe provvedere. Come da copione, interviene la *protezione civile*(in siffatti accadimenti, l'equivalente della "polizia"), si contano i morti, i feriti e i danni, si rimettono a posto le cose per quanto possibile. Per poi dovere nuovamente intervenire, magari a distanza di poco tempo soltanto.

Eppure, lo schema sembra semplice, quanto decisamente lungimirante. lineare e

intelligente: *previsione, prevenzione* e (in *extrema ratio*) *soccorso*.

Senonché, in Italia, le cennate fasi fanno capo a soggetti distinti, istituzionali e non, a differenza, stando a quanto si legge sul sito del *Dipartimento della Protezione civile*, di ciò che invece è statuito in quasi tutti i Paesi europei.

Può così verificarsi, come puntualmente avviene, che gli errori e/o le inerzie degli uni si scarichino sugli altri, con una confusione di ruoli per i tanti attori in campo che immancabilmente favorisce il rimpallo infinito di responsabilità.

Quel che può in ogni caso affermarsi è che eventuali carenze nella *previsione* e nella *prevenzione*(e nelle conseguenti iniziative) hanno pesanti ricadute, non di rado tragiche, nel "momento" del *soccorso*. Mai il contrario, come è intuitivamente evidente.

A cosa possono essere ricondotte le suddette (eventuali...) carenze?

Anche a costo di essere tacciati di eccesso di semplificazione, principalmente ai tre ordini di motivi di seguito indicati, non necessariamente in ordine di importanza: ciò che non accade non fa notizia e non dà visibilità(politica e non solo); interessi in gioco; preferenza di destinazione delle (teoriche e contenute) risorse complessive a disposizione a interventi in altri settori.

In quello qui di interesse, v'è più o meno alla stessa maniera.

In Italia, in tema di sicurezza, la politica della *prevenzione* e della *repressione*(quest'ultima può essere assimilata al *soccorso* nella *protezione civile*) sono ripartite "equamente" tra i dicasteri dell'Interno e della Giustizia, con sconfinamenti di competenza non infrequenti del primo, come stanno per esempio a dimostrare le ripetute iniziative legislative che il Viminale assume nella normativa penale.

Come se ciò da solo già non bastasse, sul territorio, la titolarità della *prevenzione* fa capo alle *autorità provinciali di pubblica*

sicurezza, mentre quella della *repressione* è invece intestata alla *magistratura inquirente* (tra l'altro incardinata in altro dei tre "poteri") che può orientarsi anche su priorità diverse da quelle sulle quali è stata incentrata la *prevenzione*. Con possibili conseguenze che è agevole ipotizzare.

Non ci si sofferma, qui, per ragioni di spazio, sulle spinosissime questioni relative, tra le altre, alla mancanza di *certezza del diritto* e *certezza della pena*.

Nel sistema succintamente delineato, non compare espressamente la *previsione*.

Si potrebbe peraltro osservare in proposito che essa sia implicitamente contenuta nella *prevenzione*, di cui può essere fondatamente ritenuta l'irrinunciabile e logico presupposto: *come si fa infatti a prevenire senza prevedere?*

Forse, è proprio questo il punto: o, per meglio dire, *quali possano o debbano essere gli strumenti e le modalità di lettura dell'insorgere di una possibile criticità*. Ci si tornerà a breve.

Si pensi intanto ai reclamizzati *patti per la sicurezza* tra lo Stato e le Autonomie locali.

A una generica elencazione delle possibili finalità da perseguire, fanno immancabilmente seguito l'impegno alla installazione di sistemi di videosorveglianza e di collegamenti con le *sale operative* della Questura e dell'Arma (se non unificate), la destinazione (di solito temporanea) alla realtà territoriale interessata di ulteriori aliquote di personale e mezzi delle Forze di polizia e poco più.

Ovvero, tutto quello che occorra per migliorare la tipica, e ovviamente sempre indispensabile, attività di polizia. Punto.

Nondimeno, con la conseguenza, come già argomentato dallo scrivente in precedenti occasioni, che il ministero dell'Interno sembra quasi vedersi "declassato" a improprio *supermarket della sicurezza*, dal quale possano attingere mezzi e personale gli enti territoriali nelle condizioni finanziarie di permetterselo.

In tale ottica, il cerchio sembrava avere trovato la sua fisiologica chiusura con la (più

recente) modifica dell'art. 54 TUEL – opportunamente riformulata in sede di conversione in legge dell'originario decreto-legge – che aveva dato spazio a una lettura della norma, in ragione della quale il prefetto stesso pareva essere stato "derubricato" a mero esecutore delle ordinanze sindacali (in tema di *sicurezza urbana*). Insomma, una sorta di... "magazziniere" qualificato di risorse di personale e mezzi, tenuto altresì a impiegarli concretamente su altrui indicazione.

Non è detto che, prima o poi, la questione non venga a essere riproposta.

A tutto ciò ha senz'altro contribuito lo snaturamento intervento negli anni (o, se si preferisca, evoluzione o involuzione) della *mission* del Viminale, sempre più appiattitosi su di un Dipartimento della Pubblica sicurezza informato a mentalità eminentemente di polizia.

Ripetutamente, in passato, ne sono stati analizzati i motivi, sui quali perciò non si indugia.

Qualche ulteriore riflessione al riguardo potrebbe essere suggerita dalla circostanza che, in un "governo di tecnici" quale è quello attuale, con il ministro dell'Interno *ex-prefetto* di carriera, la delega alla *pubblica sicurezza* sia stata conferita a un sottosegretario (tra l'altro, eccellente funzionario) distintosi per avere maturato una brillante, lunghissima carriera nella Polizia di Stato. La si metta come si vuole ma, tecnica o non tecnica, la "qualità" della funzione del sottosegretario è analoga a quella del ministro, di norma, in entrambi i casi, di ordine eminentemente politico.

Senonché, la messa di fatto in disparte degli *Affari interni*, si traduce nel depauperamento della capacità di lettura e di interpretazione per tempo, in una dimensione ampia e perciò non settoriale, di situazioni e criticità. Non ultimo, al fine, ove necessario, di stimolare ad agire le istituzioni di volta in volta competenti, mettendo a frutto l'infinita mole di informazioni e di relazioni intrecciate con molteplici soggetti offerta dal territorio e dalla costante interazione con esso.

E quindi, evitando di ritrovarsi sovente costretti, solitamente all'ultimo momento, a ridurre le strategie di intervento a più *volanti* e più polizia per strada... Si è fatto "ordinario" ricorso negli ultimi tempi perfino alle Forze armate: *non è ancora sufficiente o per caso si sta pensando pure a uno spiegamento della NATO? Viceversa, davvero si ritiene possa risultare decisiva una semplice manciata di poliziotti e carabinieri in più? Questa della sicurezza, è una questione, una emergenza infinita o un incolmabile... buco nero?*

Con la consapevolezza della fallibilità dell'essere umano e della opinabilità di ogni punto di vista, si permetta di dire(/ripetere) che con la strada imboccata ormai da troppi anni non se ne esce proprio.

Nella immediatezza dell'accaduto - come nel quotidiano controllo del territorio - le Forze di polizia sono indispensabili esattamente quanto lo siano i Vigili del Fuoco nella protezione civile. Ma poi, e soprattutto prima, non si può delegare a esse ciò che a esse non si può né è giusto addossare.

L'attività, la funzione, la competenza, la sensibilità, l'esperienza dei prefetti di carriera e dei funzionari prefettizi sono essenziali in

sede e nei punti nevralgici, senza esclusione alcuna, dell'apparato centrale.

È attraverso "quei" prefetti e funzionari, attraverso la loro tradizionale capacità di dialogo e di confronto con ogni interlocutore, che passa il rilancio del ministero dell'Interno come (anche) straordinario sensore ed esecutore di quanto accada e possa accadere nel Paese.

Sarebbe illusorio e fuorviante pensare che in tal modo si potrebbe dunque conseguire la realizzazione di un sistema di sicurezza assoluta.

Innumerevoli sono le variabili e altrettanti gli episodi neanche lontanamente ipotizzabili.

Chiunque può procurarsi un semplice coltello, uscire di casa e fare fuori qualcuno.

Qui, tuttavia, non è in ballo il gesto isolato di un folle, di un assassino, di uno sconsiderato, ma un intero "sistema".

"*Si respira un'aria pesante nel Paese*", ha pubblicamente dichiarato in questi giorni la ministro dell'Interno, paventando foschi prossimi scenari.

Chissà che non sia finalmente giunta la stagione (almeno) della riconsiderazione.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

Ritorno alle radici della politica

di Andrea Cantadori

Con la scomparsa dei partiti tradizionali si è affermato un sistema politico in cui il partito coincide con la figura del suo *leader* e, oltre la cerchia vicina al capo, regna una moltitudine indistinta.

Durante la *prima Repubblica* non era ipotizzabile che il nome del *leader* campeggiasse all'interno del *logo*, come un certificato di garanzia o, peggio, come un marchio di proprietà. Oggi, invece, mentre in Europa i grandi partiti hanno denominazioni che si richiamano ai grandi ideali politici del socialismo, del liberalismo o del cristianesimo, in Italia i partiti si sono privati di queste matrici storiche e hanno finito per prediligere accattivanti nomi di fantasia, usciti

da uffici di *marketing*, direttamente riconducibili al nome del loro fondatore.

Il sistema politico che si è affermato, scarsamente strutturato e imperniato su figure carismatiche, ha manifestato i suoi limiti.

Poniamo alcuni esempi.

Agli inizi della corrente legislatura, Silvio Berlusconi mise a centro tre importanti successi: riuscì nell'impresa di liberare Napoli dall'immondizia dopo mesi di emergenza; pervenne a un accordo storico con la Libia che consentì fra l'altro di arrestare il flusso di barconi provenienti dal nord Africa; adottò immediate misure per fare fronte alle distruzioni provocate dal terremoto de l'Aquila.

Oggi, quei successi iniziali appartengono alla schiera dei ricordi: i rifiuti sono tornati nelle strade di Napoli, il regime libico di Gheddafi è crollato con conseguenze non ancora ben prevedibili sugli interessi nazionali, la ricostruzione de l'Aquila sembra segnare il passo e ci sono indagini in corso su come sono stati gestiti i fondi assegnati.

Come è potuto avvenire?

Gli esempi citati sono accomunati da un elemento: *l'adozione di soluzioni temporanee per fronteggiare situazioni di emergenza*. In altri termini, invece di muoversi nell'alveo di politiche generali, si è cercato di risolvere ogni singolo problema con soluzioni *ad hoc*. Nell'immediato, queste hanno dato l'impressione di avere sortito i risultati auspicati, ma alla lunga hanno dimostrato tutta la loro fragilità. Le soluzioni temporanee, una volta esauriti i loro effetti positivi, hanno finito per non reggere alla prova del tempo.

La verità è che un uomo, pur dotato di genialità, fantasia e dinamismo, può essere in grado di estrarre dal cilindro soluzioni efficaci per tamponare i problemi, ma governare un grande Paese richiede quella continuità che solo una organizzazione può assicurare.

È cioè indispensabile una *classe politica* adeguata, quella classe politica che difficilmente può germogliare all'interno di un partito che si regge sul potere carismatico del suo *leader*. Manca un grande partito democratico e strutturato: quello che inizialmente era stato concepito da Scajola e che però ha finito per scontrarsi contro le difficoltà interne poste dai propugnatori dell'"antipolitica".

Come la storia insegna, quando un *leader* solo in cima alla vetta vede scemare il suo carisma, crescono la conflittualità e le insoddisfazioni interne. Non esistendo un partito organizzato, ciascuno cerca di tutelarsi seguendo percorsi individuali, costruendo cordate e alleanze. E, in mancanza di regole e di organismi entro i quali esercitare il confronto, i conflitti finiscono per diventare disgreganti e minacciare la sopravvivenza stessa dell'organizzazione.

Nessuno in politica è eterno e ogni fase storica ha irrimediabilmente anche un suo declino e una sua fine. Questo, però, avviene senza che oggi si intraveda una valida alternativa.

La domanda è: *chi sarà in grado di raccogliere intorno a un progetto le speranze e le attese dei tempi nuovi?*

Una finanziaria "equa" o da... Equitalia?

di Massimo Pinna

E così, prima delle feste di Natale, è arrivata la finanziaria delle tasse e dei sacrifici.

Mani in tasca agli italiani, dunque, ha decretato il nuovo timoniere del governo "tecnico". Ce n'è per tutti, dai pensionati in su, ma soprattutto per il solito ceto medio, la massa di italiani che le tasse le pagano già, e salate.

Il "tassator cortese" – come è nello stile del professore bocconiano – ha usato toni quasi felpati, ma la sostanza è questa, più che lacrime e sangue, lacrime (e non certo quelle "telesive" della ministro del *Welfare*) e soldi!

"Più che equa è una finanziaria da Equitalia", scriveva nel titolo di apertura di

qualche giorno fa uno dei maggiori quotidiani nazionali. E, in effetti, nel "pacco dono" c'è di tutto e per (quasi) tutte le tasche.

Si va dalla rivoluzione delle pensioni all'aumento dell'Iva (peraltro già ritoccata dal *governo Berlusconi*) e, se Monti ha fatto retromarcia sull'aumento dell'Irpef, arriva però un inasprimento della addizionale regionale. Poi ci sono le tasse sul lusso, il ritocco delle accise sui carburanti, già scattato contestualmente alla pubblicazione del decreto-legge, l'aumento del prezzo del tabacco trinciato, per intenderci, quello utilizzato dai fumatori di pipa o da chi, per risparmiare, si confeziona le sigarette "fai da te".

Ma ad essere finita nel mirino c'è anche la casa con l'arrivo dell'Imu sulla prima casa che prende il posto dell'Ici, l'aumento sulle seconde case e il "giochetto" che farà volare in alto l'imponibile sulle rendite catastali: 11 miliardi di euro da incamerare (come scrive il presidente di Confedilizia, così si pagherà il 60% in più).

Andando avanti si arriva all'aumento dell'imposta di bollo sui conti correnti bancari, sui titoli e sugli strumenti finanziari, fino all'*una tantum* dell'1,5% sui capitali rientrati dall'estero con lo scudo fiscale, ai pagamenti in contanti vietati sopra i 1.000,00euro.

Oggi, più che cittadini-contribuenti, siamo contribuenti-cittadini; questo è il risultato della crisi dell'euro e, oltretutto, non è poi così scontato che questi provvedimenti siano di per sé sufficienti a preservare la nostra economia e il nostro *sistema-Paese* dalle perduranti speculazioni dei mercati finanziari.

Insomma, cercando di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, la "tosata" è arrivata con una raffica di provvedimenti studiati per riuscire a superare le "forche caudine" del Parlamento, fra richieste del Pdl e del Pd, in particolare. Con i centristi del Terzo Polo pare che problemi non ce ne siano, Casini *dixit*, perché a loro sarebbe andato bene tutto quello che avesse messo sul tavolo Mario Monti.

Dal punto di vista politico c'è da sottolineare che se il Pdl manda giù alcuni bocconi amari, il Pd è costretto a ingoiare una minestra salatissima: quella riforma previdenziale che costringe Bersani a fare i conti in casa con la Cgil della Camusso, a sua volta pressata dalla Fiom. Non solo, c'è ancora sul tavolo l'altra questione che imbarazza e preoccupa il Pd: quella della

riforma del lavoro che va a toccare l'*articolo 18* e che la Ue e la Bce esigono.

Su questo terreno la partita per il Pd si farà ancora più dura e dolorosa. C'è il pericolo, per il centro-sinistra, che il professor Monti, da "tassator cortese", sia etichettato dalla piazza che si preannuncia - sia pure in modo sbagliato, ma d'altronde uno *slogan* è sempre uno *slogan* - come il "licenziator cortese". Non invidio Bersani. E nemmeno le tasche di chi è di nuovo chiamato a pagare per salvare la *patria*, perché quello sull'Irpef è un "contentino", mentre la stangata sul mattone è un macigno...

Per ora il governo poco ha detto su altri due temi: la crescita economica e lo sviluppo.

Aspettiamo, evidentemente si va per gradi.

Ma a colpire di questa manovra è un'altra cosa che manca: i tagli ai costi della politica, alla *casta*. Dal Parlamento scendendo via via fino ai gradini più bassi della scala delle pubbliche amministrazioni.

Basta abolire le *giunte provinciali* lasciando solo dieci consiglieri? Direi proprio di no, forse sul tema il professor Monti e il suo governo dovrebbero applicarsi di più; in questo campo, come "tagliator cortese" sarebbe più simpatico ai contribuenti-cittadini.

A questo proposito, mi permetto di segnalare un articolo di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, pubblicato sul *Corriere della Sera.it/economia* l'11 dicembre scorso, che con la consueta arguzia e serietà documentale, nel ripercorrere la strada tortuosa dei tentativi falliti, nel tempo, di ridurre i costi della politica italiana, dà alcuni suggerimenti al professor Monti sui possibili tagli da apportare.

Vedremo se il "tassator cortese" ne terrà conto...

Minima kommunalia di Angelo Araldi

Nel giugno scorso, andando a insediarmi per la decima volta come *commissario prefettizio*, mi soffermavo, lasciando la mente a briglie

sciolte, sulla ineffabile e inestricabile relazione tra la macrorealtà del Paese nazionale e le minuscole e innumerevoli

espressioni geografiche(Metternich me lo consentirà...) che caratterizzano il nostro territorio e che ci rendono, simultaneamente, cittadini concentrici, vale a dire italiani ma anche, al contempo, appartenenti alle regioni, province e comuni in cui viviamo.

E per ciascuno vi è quel fazzoletto di terra dove si annidano radici, memorie e nei cui anfratti vi è, in senso immateriale, qualcosa che ci decifra ovvero ci descrive e ci restituisce una connotazione identitaria.

È questo che penso anche oggi osservando le persone di San Giovanni del Dosso, piccolo comune posto a 50km da Mantova e contiguo al territorio modenese di Mirandola, riflettendo sul periodo di un anno circa che trascorrerò da *commissario prefettizio* e poi *straordinario*.

L'Amministrazione è caduta a causa di una violenta polemica che ha provocato una sollevazione popolare giacché molti cittadini si sono opposti all'insediamento di un opificio insalubre.

Per mesi dovrò destreggiarmi fra comitati di cittadini a dir poco animosi, ricorsi al TAR, iniziative mediatiche e pressioni di vario genere.

Tuttavia, la gestione di un comune è articolata e si impernia su varie tematiche che, al *commissario* appena arrivato, si palesano subito e senza sconti: appalti *in progress*, piazzola ecologica non a norma, contratto rifiuti urbani scaduto da tempo, insussistenza dei requisiti di agibilità in alcuni edifici comunali, casi di abusivismo edilizio non perseguiti per inerzia o per poco commendevoli motivi, e altro ancora.

Chiunque abbia operato in un piccolo comune sa che, oltre una certa soglia per così dire operativa, servono sinergie più ampie e forme di collaborazione con realtà contermini così da creare una adeguata massa critica e identificare un bacino di riferimento sovracomunale che consenta l'utilizzo di più risorse umane e finanziarie.

Il legislatore, invece di esitare o differire gli interventi, meglio avrebbe fatto a indurre da subito i comuni a condividere l'esercizio di funzioni amministrative snellendo, al

contempo, gli organi collegiali elettivi e ciò avrebbe permesso di risparmiare notevolmente evitando duplicazioni in molti ambiti.

Si potrebbe seguire il metodo della Francia che, pur senza sopprimere le realtà comunali, nei fatti ha obbligato i comuni a gestire insieme le principali attività di amministrazione(scuole, trasporti, funzioni burocratiche, aree artigianali, infrastrutture tecnologiche etc.).

Nella presente temperie economica, sociale e politica, può forse trovarsi il coraggio di promuovere in molti settori(e anche nell'ordinamento degli *enti locali*) iniziative innovative, di vera discontinuità e teleologicamente finalizzate a ricreare un nuovo e più virtuoso assetto, dopo un inevitabile *caos* iniziale.

E veniamo alle Province.

Può un piccolo Comune rapportarsi, senza un evidente squilibrio, con l'ente regionale di riferimento? Non è forse opportuno mantenere il livello ordinamentale intermedio della Provincia?

In realtà, le attuali funzioni provinciali dovrebbero essere comunque adempiute e non si vede quali particolari risparmi conseguirebbero alla abolizione delle Province, al netto degli sprechi da eliminare in ogni caso.

Vi sarebbe poi un importante *deficit* di democrazia poiché sparirebbe un livello(elettivo) di *governance* che verrebbe assorbito da una vischiosa e autoreferenziale burocrazia decentrata delle Regioni, oppure da non ben identificate aggregazioni di comuni di incerta valenza amministrativa.

Mi pare che, più utilmente, ci si dovrebbe orientare verso il mantenimento dell'*Ente Provincia*, al netto della soppressione di alcune ben delimitate realtà che, per dimensioni o altro, non risultassero pienamente efficaci dal punto di vista amministrativo.

Immediati vantaggi deriverebbero, altresì, dal "disboscamento", se posso così esprimermi, di quella selva pletorica di consorzi, agenzie ed enti intermedi oltremodo

costosi, le cui funzioni potrebbero essere assorbite dalle Province.

Per quanto attiene agli uffici statali, sarebbe sufficiente polarizzare sulle Prefetture(veri e propri Uffici territoriali del Governo) le competenze e le risorse facenti capo ai vari Ministeri, unificando da subito le cosiddette funzioni(e servizi) comuni quali, ad esempio, la gestione del personale, l'amministrazione economico-finanziaria, la procedura degli acquisti, l'indizione degli appalti, e altro ancora.

Non volendo appesantire la portata di questo mio intervento, mi basta qui sottolineare che, con poche(ma lucide) mosse sulla scacchiera, i livelli ordinamentali e di governo del territorio potrebbero essere

snelliti e resi, al contempo, più incisivi e concretamente efficaci.

Vantaggiosamente mutueremmo la nitidezza del metodo filosofico ed epistemologico di Guglielmo Occamita – noto teologo(e filosofo) medievale – che raccomandava concisione e asciuttezza di ragionamento e l'assoluta ablazione delle ridondanze di tal che si parla, al riguardo, dal punto di vista metodologico, del c.d. “rasoio di Occam”.

Ma oggi, in Italia, vi è un manipolo di “uomini liberi e forti” capaci di prendere le redini di un vero processo riformatore e di intimare al Paese, come al paralitico dell'Evangelo, “alzati e cammina”?

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.